**Borsa**
+0,3%
Indice
Mib 1000
(invariato
dal 2-1-'89)

**Lira**
Oscillante
in leggero
ribasso
Il marco
734,23 lire

**Dollaro**
In sensibile
ribasso
ovunque
A Milano
1359 lire

# ECONOMIA & LAVORO

## Stati Uniti
## In gennaio prezzi al galoppo

GILDO CAMPESATO

ROMA. La pericolosa spirale dei tassi sembra destinata a rinvitarsi su se stessa. A meno di 24 ore dalla deposizione con cui il presidente della Fed, Alan Greenspan, denunciava allarmato la crescita dei prezzi senza tuttavia derivarne immediate misure di stretta monetaria, il dato sull'inflazione di gennaio reso noto ieri è sembrato spiazzare, se non altro sui tempi, la cautela del massimo responsabile della politica monetaria americana. Infatti, il dipartimento al Lavoro degli Stati Uniti ha reso noto che in gennaio l'indice dei prezzi al consumo americani è salito dello 0,6% portando la proiezione annua (basata sul solo mese di gennaio) al 7,2%. In dicembre si era registrato un incremento dello 0,3%.

La brusca impennata ha colto di sorpresa gli analisti che si attendevano una crescita nettamente. Tanto più che se si scorporano i prezzi di prodotti particolarmente «fluttuanti» come quelli energetici ed alimentari si riscontra un aumento quasi altrettanto secco dell'indice medio: 0,5%. Significativo il commento di Greenspan: «Un dato inquietante, stiamo cominciando ad avere un tono inflazionistico forte. Se l'inflazione riemerge, la fase recessiva verrà prima e sarà più acuta e prolungata». Un rallentamento dell'economia statunitense è stato auspicato ieri anche dal governatore della Banca del Giappone, Sumita.

I timori per la ripresa dell'inflazione hanno condizionato negativamente l'andamento del mercato borsistico: Wall Street ha aperto con l'indice Dow Jones in caduta e la tendenza al ribasso si è fatta sentire durante l'intera durata delle contrattazioni tanto che a metà seduta si registrava un cedimento dell'1,18%. Gli operatori temono che le nuove cifre sull'inflazione e quelle che verranno rese note la prossima settimana sull'andamento dell'occupazione possano indurre la Fed ad una manovra di rialzo dei tassi sinora evitata per la decisa opposizione della Casa Bianca. Del resto, uno dei governatori della Fed, Wayne Angell, è tornato ieri alla carica sostenendo che l'attuale ritmo di crescita dell'economia americana è sostenibile solo con un'inflazione inferiore all'1% e che è meglio «sbagliare restringendo piuttosto che allentando la politica monetaria». Ed anche il capo degli economisti della Casa Bianca, Michael Boskin, è stato costretto a riconoscere le difficoltà sul fronte prezzi: «Non tollereremo un aumento dell'inflazione» ha sostenuto, ammettendo tuttavia il rischio che se il contenimento dei prezzi «non avverrà molto presto» non ci sarà più spazio per una politica di contenimento dei tassi. Con tutte le conseguenze di rincaro del denaro, difficoltà di finanziamento degli investimenti produttivi, aggravi della già difficilissima situazione dei paesi debitori del Terzo mondo. Oltre, naturalmente, ai maggiori interessi cui dovrà far fronte il governo federale per coprire il proprio deficit. Tra l'altro, sulle finanze pubbliche statunitensi rischia di scaricarsi un onere aggiuntivo tra i 75 ed i 100 miliardi di dollari necessari a salvare dalla bancarotta – attraverso l'emissione di obbligazioni – 500 savings & loans, le traballanti casse di risparmio americane. Una misura che il segretario al Tesoro Nicholas Brady ha invitato a «prendere subito» ma che è osteggiata da molti, tra cui il revisore generale statunitense Charles Bowsher che ne teme gli effetti negativi sul bilancio.

Tensioni sui tassi vi sono anche in Europa. Ieri l'Olanda ha portato al 6,4% (dal 6,3%) il tasso di intervento per allinearlo alla crescita dal tasso a pronti in Germania che in alcune contrattazioni ha superato il Lombard (6%). Potrebbe essere il campanello che annuncia [illegible] prossimo aumento dei [illegible] ufficiali. Ne ha risentito la [illegible] di Francoforte che ha perso l'1,18%. Intanto una situazione di incertezza continua a caratterizzare i mercati valutari con un dollaro debole e la lira che lo segue.

Ieri ore di convulse trattative nella commissione Filippi
Attesa per oggi la decisione sulle nuove tariffe Rcauto

Probabile un rincaro del 10%
Le compagnie vogliono il 19,3
Il ministro Battaglia riconosce: «Ci vuole più efficienza»

# Assicurazioni, un aumento sofferto

**Nulla di fatto ancora per l'aumento delle tariffe dell'Rcauto. La «Commissione Filippi» ieri non ha concluso i propri lavori: il nodo resta la frequenza dei sinistri. Il ministro Battaglia ha intanto ridotto il «caricamento» dal 30 al 29%. L'aumento probabile sarà intorno al 10%. L'Assoutenti è contraria ad ogni incremento e minaccia di ricorrere al referendum e alla magistratura.**

WALTER DONDI

ROMA. Parto doloroso e difficile per le nuove tariffe della Rcauto. Quella di ieri doveva essere la riunione conclusiva della «Commissione Filippi», l'organismo tecnico del ministero dell'industria incaricato di elaborare le proposte di aumento che dovranno essere deliberate dal Cip entro il 28 febbraio. In tarda mattinata, dopo un paio d'ore di serrato confronto i sette membri della commissione si sono aggiornati al pomeriggio. Ma una vera riunione pare non ci sia stata. Si sono invece tenuti contatti informali e scambi di opinione sulle questioni più controverse. «La partita non è ancora chiusa», ha dichiarato in serata Franco Pietrobono, rappresentante dell'Ina nella Filippi.

Per conoscere le proposte della commissione bisognerà dunque attendere oggi o addirittura domani quando verrà consegnata la relazione conclusiva al ministro dell'Industria. I commissari della Filippi si sono dati la consegna del silenzio, ma le indiscrezioni circolate in questi giorni danno ormai per certo che un orientamento di massima sia stato assunto: l'aumento della tariffa Rcauto per i dodici mesi dal 1 marzo '89 al 28 febbraio '90 dovrebbe essere intorno al 10%. Una cifra che è praticamente la metà di quanto richiesto dall'Ania, l'associazione delle imprese di assicurazione, che è del 19,3%, inferiore anche alla proposta dell'Unipol, 12,6%.

La questione che blocca ancora la commissione e rende particolarmente laboriosa la definizione di una proposta unitaria è la valutazione sulla frequenza dei sinistri. Un dato che ha una incidenza rilevante nella determinazione della tariffa Rc. Basti dire che un aumento dell'1% nell'indice di sinistrosità ha come ricaduta un incremento del 3% della tariffa. E l'Ania ha sostenuto che nella nuova tariffa deve essere calcolato un 3% in più di frequenza dei sinistri. Un dato che non regge al confronto con l'andamento reale dei sinistri nel corso dell'88 e in particolare nel secondo semestre. L'introduzione dei limiti di velocità su strade e autostrade ha comportato una riduzione del numero degli incidenti, delle vittime e degli infortunati. E poi si deve tenere conto degli effetti positivi che comporteranno questa e altre misure sulla sicurezza dei veicoli e dei conducenti (cinture di sicurezza, controlli antialcol ecc.) e la chiusura dei centri storici.

La Commissione Filippi è dunque impegnata a districarsi fra tabelle, grafici, modelli matematici ma anche a verificare l'attendibilità delle richieste delle imprese di assicurazione che denunciano forti aumenti dei costi, specie dei pezzi di ricambio. All'Ania dicono chiaramente che un 10% in più sulle attuali tariffe è totalmente inadeguato e minacciano dure reazioni se l'aumento del Cip non si avvicinerà alla loro rivendicazione.

Ieri, intanto, il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha deciso di ridurre dal 30 al 29 la percentuale per le spese di «caricamento», ossia di gestione, riconosciute alle compagnie ai fini della fissazione delle tariffe Rcauto. Un provvedimento che sollecita le imprese di assicurazione a migliorare l'efficienza ed evita di scaricare sugli utenti sprechi e diseconomie. È questo, insieme alla qualità e trasparenza del servizio, uno dei temi sui quali il Pci aveva insistito nei giorni scorsi. I comunisti hanno affermato che in assenza di una qualificazione del servizio è di fatto ingiustificato ogni aumento tariffario. Ieri, Battaglia, incontrando il presidente dell'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni), Domenico Fortini, ha insistito sulla necessità che siano eliminate «situazioni di disservizio» nella liquidazione e risarcimento dei sinistri che si «riflettono negativamente sull'immagine del mercato assicurativo». È l'ammissione esplicita che in questo settore più che di aumenti di tariffe c'è bisogno di una svolta profonda e di una seria riforma.

## Il Pci al governo: «Applicate il contratto degli Enti locali»

«È auspicabile che il ministro della Funzione Pubblica e il ministro del Tesoro rispondano con comportamenti conseguenti all'appello rivolto dalla Cgil, perché sia applicato con rigore e coerenza il contratto degli Enti locali». Lo affermano in una dichiarazione Giorgio Macciotta (nella foto) e Antonio Bassolino. I due deputati del Pci ricordano «la scelta della Cgil di svolgere un congresso straordinario della propria organizzazione di Palermo» per porre «il sindacato su un fronte moderno nel rapporto tra utenti e dipendenti di un pubblico servizio», e per richiamare «tutte le autorità pubbliche alla coerenza con le dichiarazioni contro un uso clientelare e distorto della pubblica amministrazione».

## Nuovo contratto approvato dai dipendenti dell'Enel

Con il 75% dei «sì», le assemblee dei dipendenti Enel si sono espresse a favore dell'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto integrativo, consentendo ai sindacati di sciogliere ogni riserva: un positivo risultato, dicono i sindacati, reso possibile da una mobilitazione con forme di lotta incisive ma attente alle esigenze dell'utenza. A regime, l'aumento medio sarà di 250.000 lire al mese, mentre migliora la condizione delle lavoratrici.

## Nuova emissione di Cct 6mila miliardi, tassi in rialzo

Tassi più alti, per i Cct, dopo il «fallimento» dell'ultima emissione: il Tesoro torna infatti sul mercato con titoli per 6.000 miliardi in salita di poco meno di un terzo di punto. In particolare il ministro del Tesoro ha disposto l'emissione di 6.000 miliardi di certificati di credito, a cedola semestrale variabile, di durata quinquennale, con godimento 1 marzo, a un prezzo di acquisto di 98 lire per ogni 100 lire di capitale nominale e un rendimento effettivo annuo di circa il 13,48% contro il 13,15% dell'ultima emissione. Al netto della ritenuta d'acconto il rendimento sale dall'11,47% all'11,76%. Il tasso della prima cedola, pagabile il 1 settembre 1989, è pari al 6,25%.

## Bot a 6 e 12 mesi senza prezzo base

D'ora in poi sarà il mercato a determinare il prezzo base di tutti i buoni ordinari del tesoro. Lo ha deciso il ministro del Tesoro, estendendo il meccanismo già previsto per i titoli a tre mesi, anche ai titoli a 6 e 12 mesi. La decisione è stata adottata – si legge in un comunicato – «accogliendo un suggerimento del comitato scientifico per il debito pubblico e le richieste più volte avanzate dalla Banca d'Italia e dagli operatori». Per tutte le scadenze dunque si utilizzerà il modello «già da tempo in vigore per quella a 3 mesi, che non prevede da parte dell'amministrazione la fissazione di un prezzo base».

## Intermetro costruirà la metropolitana di Lima

Il consorzio italiano «Tralima» si è aggiudicato il contratto per la progettazione e l'esecuzione del primo tronco della rete metropolitana della capitale peruviana Lima. Il progetto prevede la realizzazione, per fasi, di una linea metropolitana di circa 21 km per un valore complessivo di oltre 350 milioni di dollari. La prima fase del progetto, del valore di 120 milioni di dollari, vedrà il consorzio «Tralima» impegnato nella progettazione esecutiva di tutte le opere, nella fornitura in opera degli impianti elettromeccanici e di sicurezza per l'attrezzaggio dei primi 10 km di linea, nonché del relativo materiale rotabile. Il consorzio «Tralima» è composto dalle società Intermetro, capogruppo, Italtekna, Landasystem e Technosynesis, Ansaldo, Breda, Fiat e Marelli, per conto della capogruppo Intermetro, saranno impegnate nei loro stabilimenti italiani per l'approntamento dei componenti di questa commessa e, successivamente a Lima, per l'esecuzione dei montaggi.

FRANCO BRIZZO

«Basta con gli scioperi»: si fermano le agenzie di spedizione

# Trasportatori contro portuali Oggi al porto di Genova è serrata

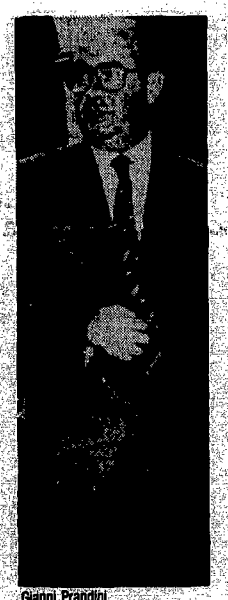
**A guidare la contestazione contro i portuali e contro il sindacato è sorto a Genova il «Comitato permanente» (Coper) al quale avrebbero aderito finora 1.500 dei circa 7.000 lavoratori di agenzie marittime, trasportatori e spedizionieri. Il Coper ha programmato per oggi uno sciopero di protesta, in pratica una «serrata». Una manovra che il sindacato giudica strumentale.**

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

GENOVA. La «Arisio» della banchina, come l'ha subito battezzata il fronte filoarmatori, è Maria Luisa Lucchetti, dipendente di una agenzia, che ieri annunciando la nascita e le ambizioni del sodalizio ha fatto ricorso ai toni polemici: «Se questo comitato esiste è perché il sindacato non ci ha difeso». Il neonato «Coper» nasce dunque nel segno della rottura. Ha ottenuto la solidarietà del sindaco Campart, repubblicano. Una sfida aperta, quella del Comitato, che punta a isolare la lotta dei portuali dalla città, a erodere il forte consenso. Invano, dunque, nei mesi scorsi il sindacato si era battuto per tutelare i lavoratori del microcosmo che opera alle spalle delle banchine massacrate dalle ristrutturazioni? Duemila posti saltati, dicono le statistiche. Per ora non sembra che la difesa degli «organici» costituisca un punto privilegiato nella piattaforma del Coper. In vetta agli interessi c'è la polemica contro i portuali, contro «il monopolio della compagnia unica», contro il sindacato. Il «programma» del Coper sposa le tesi di Prandini, come se fosse tutta colpa dei lavoratori se la portualità in Italia è allo sfascio.

Stamane gli aderenti al Coper si riuniscono di nuovo alla Camera di commercio: forse già oggi potrebbero decidere la «marcia» contro i portuali. Hanno proclamato l'astensione dal lavoro per protestare contro lo sciopero del «camalli»: «Questo sciopero – sostengono – si svolge sulle nostre teste, le uniche che rischiano di cadere». Lamentano i circa mille posti di lavoro saltati nell'ultimo biennio «senza gli ammortizzatori sociali – proclamano – di cui hanno goduto i portuali». E poi perché il portuale genovese dev'essere diverso dagli altri? Perché negli altri scali si lavora e a Genova no? Tutta colpa dell'intransigenza dei vertici della Compagnia, contro i quali «noi puntiamo il dito: hanno dimostrato insensibilità e protervia che solo chi lotta per il potere può dimostrare». Potrebbero capire gli scioperi, – aggiungono – se la trasformazione in atto comportasse la perdita di posti di lavoro (ma è proprio quanto sostengono i portuali, ndr), mentre invece «è ora di dire chiaro che si perderanno solo i privilegi, chi ha il doppio lavoro dovrà scegliere. Loro, quelli del Coper, invece garantiscono che «chi lavora non perderà un centesimo né il proprio posto di lavoro».

Come reagiscono i lavoratori della Compagnia? «Sbagliano», dice Danilo Oliva della Filt Cgil ligure. «Dovrebbero chiedere il rapido recupero della trattativa. Invece di prendersela con il ministro, si mettono contro i lavoratori». È uno dei risultati della «manovra Prandini», quella di spaccare il fronte dei lavoratori, mettere gli uni contro gli altri. Ma è vero che li avete trascurati? «È falso», dice Renzo Miroglio, segretario regionale. «Non crediamo affatto alla spontaneità di questo comitato. La prova? Le aziende stanno facendo cose turche pur di ottenere che domani (oggi, ndr) si verifichi l'astensione dal lavoro. Noi come sindacato abbiamo diffidato le aziende: sappiano che è illegale costringere i dipendenti a non lavorare».



Gianni Prandini

## Aumenti dal 7 al 30%
## Formica annuncia un piano per rivalutare tutte le vecchie pensioni

ROMA. Manca appena una settimana all'incontro dei sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil con il ministro del Lavoro, al quale presenteranno le loro richieste sulla rivalutazione delle vecchie pensioni: e Rino Formica li ha anticipati riconoscendo che agli aumenti occorre provvedere, ad onta dei tagli proposti dai consiglieri di De Mita. Non solo, ma ha elaborato un quadro delle possibili rivalutazioni chiedendo all'Inps di calcolarne l'onere sulla spesa previdenziale avvertendo che i nuovi trattamenti sarebbero operativi gradualmente a partire dal 1990 fino al 1993: dal primo al quarto anno, rispettivamente nella misura del 25, 50, 75 e 100 per cento.

La proposta di Formica, che interessa vari milioni di pensionati da lavoro dipendente (ne sono escluse le pensioni sociali e quelle al minimo), si compone di tre parti. La prima aumenta i massimali di retribuzione su cui ricalcolare le pensioni liquidate dal 1971 al 1984: un aumento dei tetti pregressi. La seconda rivaluta le vecchie pensioni in percentuali diverse nei diversi anni di decorrenza, dalle anteriori al 1969 a quelle del 1982. La terza parte introduce un «coefficiente moltiplicatore» (non indicato nella misura) per adeguare al costo della vita dei trattamenti anteriori al 1982 e di quelli fino a tutto il 1987. Diciamo subito che gli aumenti derivanti dalla seconda e dalla terza proposta si aggiungerebbero tra loro, e che dovrebbero invece essere assorbiti dalla rivalutazione dei massimali.

Impossibile riferire qui nel dettaglio il progetto. In sostanza nella prima parte Formica eleva i famosi «tetti retributivi» in vigore prima che la Finanziaria dell'anno scorso li abbattesse. Ad esempio fino al 1971 il massimale diventa di 13.157.000 lire; per le pensioni decorrenti dal 1984, di 30.321.000. Nella seconda parte la rivalutazione è decrescente in tre scaglioni: 30% (fino al 1969), 15% ('69-'75), 7% ('75-'82). Comunque si fissa un tetto di 100mila lire per ogni anno di anzianità contributiva (pensione massima, 4 milioni). Il 27 febbraio i sindacati presenteranno per gli stessi scaglioni rivalutazioni del 40 e 32%, 25% e 20%. Una spesa, dice Raffaele Minnelli dello Spi Cgil, di 4-5mila miliardi: «ovviamente siamo disponibili a ragionare in termini di compatibilità e di gradualità».

R.W.

Previsioni economiche

# Cee: «Inflazione e debito i pericoli per l'Italia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Tassi di crescita più alti della media comunitaria, e più alti che negli altri quattro grandi paesi Cee, ma inflazione pericolosamente in ripresa e, soprattutto, ulteriore peggioramento relativo del deficit pubblico. Questa la «fotografia» delle tendenze dell'economia italiana che emerge dalle previsioni congiunturali periodiche che la Commissione Cee ha reso pubbliche ieri a Bruxelles. Il tono del documento, per quanto riguarda l'insieme della Comunità, è relativamente ottimistico, sottolineando come l'insieme dei dodici paesi stia ancora attraversando una fase di prosperità che dura ormai ininterrotta dal 1976 e che dovrebbe consolidarsi ancora nei primi anni 90, con gli effetti positivi della realizzazione del grande mercato unico. Ma non mancano le «zone d'ombra», in particolare la vischiosità del trend al ribasso della disoccupazione, il rischio di una ripresa dell'inflazione e – guaio particolarmente italiano – l'elevata esposizione dei conti pubblici.

Vediamo i dati. Tra i cinque grandi paesi l'Italia avrà la crescita economica più forte quest'anno (3,25%) e l'anno prossimo (3,5%), avvicinandosi ai livelli giapponesi del 4 e del 3,5%. Alla media comunitaria, del 3% in tutti e due gli anni, a fronte di una crescita raffreddata degli Usa (2,75 e 2%) e ancora galoppante del Giappone (4 e 3,5%), la Germania contribuirà con un 2,5 e un 3%; Spagna e Francia con 3 e 3 e la Gran Bretagna con 3 e 2.

Questi tassi di crescita influiranno in modo abbastanza modesto sulla disoccupazione, che dovrebbe scendere dall'11,2% della popolazione attiva comunitaria al 10,75 quest'anno e al 10,5% nel '90. L'Italia sarà sopra alla media (14,5 e 14), superata, tra i cinque, solo dalla Spagna (19,25 e 18,5) e distanziata da Francia (10,5 e 10,25), Gran Bretagna (7,5 e 7) e Germania (7 e 7).

Quanto all'inflazione, il primato (negativo) italiano è insidiato solo dalla Gran Bretagna, che quest'anno dovrebbe condividere il nostro 5,25% per calare, però, l'anno prossimo al 5% mentre il tasso italiano resterebbe invariato. Decisamente meglio piazzati gli altri tre «grandi»: la Spagna (5% quest'anno e 4,25% nel '90), la Francia (3 e 2,25) e la Germania (2,75 e 2,5). La media dei Dodici Cee dovrebbe essere del 4,25 e del 4%, inferiore a quella Usa (5,25 e 5) ma abbondantemente sopra a quella giapponese (3,25 e 2,75). Le retribuzioni salariali medie dovrebbero crescere nella Comunità dell'1 e dell'1,5%, quelle italiane dell'1,25 e del 2,5%, meno cioè di quelle britanniche (3 e 2,75) ma più di quelle spagnole (1% nei due anni) e di quelle tedesche e francesi (0,75 nei due anni).

Dove l'Italia è, e resta, la pecora nera, anzi nerissima, della Cee è nei conti pubblici. Il deficit dovrebbe restare intorno al 10% del Pil tanto quest'anno che nel '90, contro una media europea del 3%. La sproporzione è tale da proiettare qualche ombra, secondo gli esperti della Comunità, sulla possibilità effettiva che l'Italia applichi senza problemi la liberalizzazione dei movimenti di capitali che dovrebbe entrare in vigore nel '90. Minori difficoltà avranno Francia e Germania (1,25 e 1,5%) e la Gran Bretagna che consoliderà il proprio leggero attivo.


**IRI** Istituto per la Ricostruzione Industriale

**AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1984-1990 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI ALITALIA CAT. B (ABI 11656)**

Ai fini dell'esercizio della facoltà di acquisto azioni ALITALIA Cat. B e fermi restando i quantitativi delle azioni acquistabili per ogni Buono relativo ad un titolo di 1.000 obbligazioni, si rende noto che i nuovi prezzi unitari di acquisto delle azioni ALITALIA sotto elencate, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito obbligazionario, risultano così modificati:

— n. 450 azioni cat. B godimento regolare da nom. L. 1.000 cadauna al prezzo unitario di L. 1.093,333 per complessive L. 492.000;
— n. 56,250 azioni cat. A godimento regolare da nom. L. 1.000 cadauna al prezzo unitario di L. 1.774,667 per complessive L. 99.825;
— n. 56,250 azioni di risparmio godimento regolare da nom. L. 1.000 cadauna al prezzo unitario di L. 1.000 per complessive L. 56.250.

L'importo complessivo dell'operazione d'acquisto risulta di L. 648.075.

Si ricorda ai portatori delle obbligazioni di cui trattasi:

a) possono esercitare la suddetta facoltà di acquisto presentando ad una Cassa incaricata i titoli obbligazionari per lo stacco e il ritiro dell'apposito Buono da parte della stessa Cassa incaricata e versando in contanti il prezzo complessivo delle azioni richieste;

b) esclusivamente in coincidenza delle singole scadenze semestrali delle cedole (16 aprile e 16 ottobre) e semprechè esercitino contestualmente la facoltà di acquisto sub a) potranno ottenere il rimborso anticipato del capitale nominale delle obbligazioni (i relativi titoli — muniti del Buono e di tutte le cedole aventi scadenza successiva a quella in corso alla data sotto la quale sarà stata esercitata detta facoltà — dovranno essere consegnati ad una Cassa incaricata almeno dieci giorni lavorativi prima delle suddette scadenze); in tal caso, per ogni titolo da n. 1.000 obbligazioni consegnato — il rimborso di nominali L. 1.000.000 essendo da imputare a regolamento del prezzo complessivo delle azioni — al richiedente verrà versata la differenza di L. 351.925.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO — BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO